Trump perde il Congresso, non la presa sulle istituzioni economiche Ma ora bisogna occuparsi delle instabilità dell'economia americana

DI MARCELLO GUALTIERI

I democratici conquistano Camera e Senato e credo che la sconfitta di **Trump** nasca anzitutto da una contraddizione economica: Wall Street corre, mentre il costo della vita continua a pesare sulle famiglie. Alla vigilia del suo ritorno alla Casa Bianca, nel gennaio 2025, la benzina costava circa 3,10 dollari al gallone; oggi è salita a 4,17, il 35% in più. Ancora più pesante il gasolio, passato da 3,72 a 6,29 dollari (+69%).

L'inflazione annua è salita dal 2,9% del dicembre 2024 (uscita di **Joe Biden**) al 3,7% del settembre 2026: la promessa di ridurla è rimasta delusa. Il Pil reale, dopo il +3% del 2024, ultimo anno di Biden, è aumentato del 2,3% nel 2025. Il dollaro si è indebolito: un euro valeva 1,0298 dollari prima di Trump, contro 1,1179 alla vigilia del voto.

Emblematico il fallimento dei dazi. Presentati come una prova della forza degli Usa e una fonte di ricchezza per il Tesoro, sono stati pagati in larga parte (90% in base ad uno studio Fed) dagli importatori statunitensi, che li hanno trasferiti su imprese e consumatori. In più, la Corte Suprema ha dichiarato illegali i dazi fondati sui poteri d'emergenza: il Tesoro deve ora restituire agli importatori circa 166 miliardi di dollari, vanificando buona parte del gettito.

In controtendenza con questi numeri, l'indice di Borsa S&P 500 è invece salito da 5.997 a 7.541 punti, circa il 26%. La crescita dei corsi azionari, trainata anche dai grandi gruppi tecnologici, non ha però compensato la perdita di potere d'acquisto. Il voto misura questa distanza fra ricchezza finanziaria e bilanci familiari; credo che una diversa interpretazione del risultato elettorale non tenga conto della consolidata esperienza pregressa: gli americani votano prima con il portafoglio e solo dopo con la coscienza e le scelte di valore.

Che cosa cambia ora? Dal gennaio 2027, con l'insediamento del nuovo Congresso, Trump non potrà contare su una maggioranza per approvare il bilancio statale che è una leva importante per una presidenza costruita attorno al business, ma conserva poteri esecutivi ed il risultato più probabile sarà una stagione di negoziati.

Soprattutto, Trump mantiene salda la sua presa sulle istituzioni finanziare, vitali per l'economia Usa. Alla Banca Centrale, **Kevin Warsh**, scelto da Trump e insediato a maggio, rimarrà incarica fino al 2030; nell'Antitrust, le decisioni su fusioni e abusi di posizione dominante sono di competenza del Dipartimento della Giustizia e alla *Federal Trade Commission* una sentenza della Corte Suprema di giugno ha riconosciuto a Trump il potere di revocare i commissari anche senza giusta causa.

Il nodo più delicato è la SEC che resta sotto la guida di **Paul Atkins**, nominato da Trump nel 2025, affiancato solo dal repubblicano **Mark Uyeda**, nominato da Biden (dei cinque commissari previsti, tre posti sono vacanti). I colossali conflitti di interessi di Trump, della sua famiglia e del suo cerchio magico, ignorati dalla Sec, hanno scosso la fiducia mondiale nel sistema Usa.

Resta da vedere se il nuovo Congresso basterà a ricostruire la fiducia nelle istituzioni economiche, senza la quale una Borsa ai massimi convive con la sfiducia degli elettori. La sconfitta, dunque, non disarma Trump che mantiene saldo nelle sue mani il controllo delle istituzioni finanziarie, ma ovviamente aumenteranno i controlli. Nel frattempo, la formidabile macchina dell'economia reale americana trainata da hi-tech e AI, continua a macinare Pil e utili, quasi indifferente all'alternanza politica.

E adesso che il mondo sembra essersi liberato dall'ossessione di Trump, bisogna iniziare a occuparsi dei grandi problemi economici che minano la stabilità del sistema fino ad oggi ignorati: la sostenibilità dell'immenso debito creato dagli investimenti nell'intelligenza artificiale, l'impatto sull'occupazione, e l'abnorme dimensione raggiunta dal mondo opaco delle criptoattività.

© Riproduzione riservata